

» **Romanzi** Personaggi eccentrici e abili intrecci nella commedia degli equivoci noir di Francesco Recami

Vite e delitti maniacali nelle case di ringhiera

di **ERMANNIO PACCAGNINI**

C'è un duplice modo di giocare da parte di Francesco Recami in *La casa di ringhiera*. Con se stesso. E coi generi. Con se stesso, specie nella prima parte del romanzo in cui si muove secondo la caratteristica a lui consueta della centralità d'un personaggio affetto da maniacalità. In tal senso attraverso la figura di Amedeo Consonni, nonno milanese dalle parti di via Porpora, tappezziere in pensione che da anni archivia notizie su delitti particolarmente cruenti e al momento assorbito dal «delitto della Sfinge», dalla posizione in cui è stato trovato il cadavere di un egittologo dilettante, *La casa di ringhiera* (Sellerio, pagine 224, € 13) si apparenta soprattutto, anche per certi risvolti romanzeschi, qui reali, là raccontati, col suo secondo romanzo *Il correttore di bozze*, senza però dimenticare che affetti da maniacalità erano pure il Camillo di *Il superstizioso* e il Giulio detto Margret di *Il ragazzo che leggeva Margret*, tra l'altro collezionista dei libri di Simenon.

Qui il quadro è una sorta di riproposta con tono affabulatorio e da parlato, da narratore onnisciente,

d'uno spaccato popolare da «dietro la facciata», per dirla col titolo italiano del *Pot-bouille* di Zola, ambientato in uno stabile rivisitato nei termini culinari d'un gran calderone mascherato alla rispettabilità della facciata, e con «sguardo dalla finestra». Ove però il gioco di Recami punta al grottesco sorridente, facendo implodere la struttura da *Pot-bouille* con personaggi dalle precise caratteristiche: la famiglia Giorgi con padre Claudio alcolizzato, madre Donatella preoccupata di salvare il decoro e i figli Gianmarco e Margherita piuttosto «creativi» nel tentativo di riportare ordine in famiglia; il vecchio De Angelis, la cui so-

la preoccupazione è piantonare il posteggio privato per la propria Opel Vectra; i litigiosi Antonio ed Erika dai comportamenti equivoci; la professoressa Mattioli, del cui eccessivo interesse per Amedeo è preoccupata la di lui figlia Caterina, sospettosa che miri all'appartamento.

Un grottesco che acquisisce un'accelerazione di segno completamente diverso a metà romanzo, quando Recami passa a giocare coi generi operando con abilità dentro i model-

li topici della narrativa. Qui si inscena un'autentica commedia noir de-

gli equivoci (almeno all'apparenza), che dà vita a una sorta di *Albergo del libero scambio*, purché però alla *po-chade* di Feydeau, incentrata su un *tourbillon* di corna, si sostituiscano cadaveri che vanno, vengono e risorgono, mariti che scompaiono, il nipotino Enrico pronto a esser infilato in una valigia, celle-frigorifere per persone che, anziché rinchiudere altri, restano a loro volta rinchiusi, e così via, pescando giocosamente nei repertori classici dei diversi risvolti di genere (non mancano maestre che interpretano sessualmente strani disegni infantili di Enrico: un di più rispetto al romanzo in sé).

Il tutto con un finale non chiuso, dato che ai casi risolti (il delitto della Sfinge grazie ai ritagli di Amedeo, la scomparsa di Claudio e di Enrico, la «morta non morta») corrispondono altri lasciati volutamente in sospeso o dati per scontati come soluzioni. Non-chiusure che sanno però di artefatto, al pari di taluni personaggi (di questi, il meglio sono, con Amedeo, De Angelis e i ragazzi; gli altri si salvano nei momenti in cui la paura li alimenta d'immaginazione e fantasmi), com'era già avvenuto in *Prenditi cura di me*, rispetto al quale Recami recupera la sua vena umoristico-grottesca e anche la nitidezza della scrittura, appena screziata da dialettismi.

